DOPPIOZERO

Futuri Maestri. Il teatro della pedagogia

Francesco Brusa, Lorenzo Donati
15 Giugno 2017

Come quando si attende assiepati l'arrivo di una volata ciclistica, il rumore del gruppone arriva prima. Qualcosa nell'aria si muove e anticipa la vista. Qui sono i passi di un fiume di bambini, ragazze e ragazzi che entrano nella platea dell'Arena del Sole di Bologna, per l'occasione svuotata dalle poltrone e resa un grande unico vasto palcoscenico. Ne entrano una decina, poi altrettanti, saranno cinquanta, ne arrivano ancora e ancora, uno dietro l'altro ordinati con magliette scure, si dispongono di schiena al centro della scena. Due si voltano e si chiedono cosa debbano fare, si dicono che la cosa migliore forse Ã¨ aspettare.

Futuri Maestri Ã¨ stato un vasto progetto di teatro partecipato, firmato Teatro dell'Argine / Itc Teatro di San Lazzaro di Savena (Bologna), che ha coinvolto migliaia di giovani, costruito attraverso due anni di lavoro con laboratori di drammaturgia e recitazione che hanno portato a uno spettacolo replicato per nove sere dal 3 all'11 giugno 2017. In scena qualche centinaio di ragazzi e ragazzi, bambini e bambine dai tre ai vent'anni, guidati da una quindicina di adulti fra registi, coreografe, organizzatori, drammaturghi. Cinque lemmi sono stati proposti come guide per leggere la contemporaneitÃ di chi ha oggi meno di vent'anni: amore, crisi, guerra, lavoro, migrazione, temi attorno ai quali si sono organizzati i lavori dei mesi precedenti. Prima di queste sere, a cui hanno partecipato altrettanti ospiti invitati a scrivere e leggere alcune lettere ai giovani (fra gli altri Gabriele Del Grande, Loredana Lipperini, Simonetta Agnello Hornby, Yusra Mardini), inserite negli spettacoli come momenti di dialogo fra adulti e giovani, da marzo ad aprile c'erano stati cinque eventi aperti alla cittÃ in altrettanti istituzioni culturali come il Museo di Arte Moderna e Contemporanea, la biblioteca di San Lazzaro, la Cineteca, il Teatro Comunale ecc, dove una serie di personalitÃ avevano incontrato gli adolescenti bolognesi (Michela Murgia, Daniel Pennac, Roberto Saviano, Silvia Spadoni e Bruno Stori, Nicola Sani). Infine, prima e durante lo spettacolo che tenteremo di raccontare, e che abbiamo seguito da vicino conducendo come Altre VelocitÃ un laboratorio di giornalismo, Ã¨ stata prodotta una mostra con opere commissionate ad hoc attorno alle cinque parole che hanno guidato la gestazione del percorso.

Futuri Maestri. Ph: Luciano Paselli.

Veniamo dalla rivoluzione

Â«Noi,veniamo dalla tenerezza.

Veniamo dal turbamento.

Veniamo dagli antri infuocati della vita.

Dove si dÃ forma ai sogni.

Veniamo dal disinganno e dallâ??amarezza.

Ma non dalla desolazione.

Veniamo piuttosto dalla rivoluzione.

Abbiamo aria nei polmoni, fiamme nel cuore,

e terra sotto i piedi da correre senza fermarci.

Abbiamo macinato pensieri come si camminano le strade.

E se siamo arrivati fin qui Ã¨ perchÃ© adesso vogliamo parlareÂ».

Marianna usa il microfono, mentre ancora tutti stanno entrando e prendendo confidenza con lo spazio. Ne verranno altre di parole al microfono, in un tono da confidenza intima che intercala il resto delle scene recitate senza amplificazione. Come se questi ragazzi e ragazze avessero di tanto in tanto bisogno di parlarci direttamente, assottigliando il filtro drammaturgico e teatrale che fa da cornice al racconto. Loro sono Â«gli impuriÂ», un gruppo di oltre cinquanta giovani che ha deciso di andarsene dalla cittÃ e dal mondo di adulti senza tempo da dedicare, ammalati di Â«arterie fangoseÂ», vestiti di camicie bianche, consapevoli di vivere come appestati e pertanto di dover succhiare la linfa vitale ai giovani. Un sipario si alza e la prospettiva si sfonda, molti praticabili sono disseminati sul palco, un politico pronuncia un'arringa desolata, terminale e cinica. Per questo se ne vanno, i giovani, eleggono al loro interno due guide, Celestino e Desiderio, scappano ed esplorano, in una fuga esperienziale a tappe che richiama tanti orditi fiabeschi escapisti, da Hamelin a Oz ai viaggi di Jules Verne. Approderanno all'inferno, poi in una cittÃ dell'oro e dell'azzardo, dopo in una cittÃ militarizzata, infine ascenderanno a un'aristofanesca cittÃ degli uccelli e da lÃ¬ sino alla luna, chiedendosi da quelle altezze se sia il caso di tornare giÃ¹ per Â«consegnarvi il nostro turbamentoÂ».

Futuri Maestri. Ph: Luciano Paselli

Autobiografia e giovinezza a teatro

Come prima si accennava, durante il viaggio qualcuno prende il microfono e ci racconta questo turbamento. Sono parole con la voce che trema, storie â??di tuttiâ?• a quell'etÃ . Apprendiamo che i genitori non ascoltano e loro si annoiano da soli, a loro Â«toccaÂ» divertirsi, uscire, fare finta di essere felici, mentre le aspettative premono e si vorrebbe Â«staccare la spina togliere la correnteÂ»; loro parlano usando teorie di slang, da Â«sono contento a bestiaÂ» a Â«se non vi dispiace, ce la teliamo, vezÂ», intercalati perÃ², come in

un battito di ciglia, da un Â«Fuori sei fuori / Come un balcone / Come un terrazzo / Fuori da paura / Fuori fa pauraÂ». Paiono emozioni vere, uno spaesamento generazionale che finalmente viene portato alla luce, verbalizzato, cosÃ¬ che noi adulti possiamo ascoltarlo dalla fonte, quasi senza mediazioni. GiÃ qui emerge una specificitÃ di *Futuri Maestri* rispetto ad altre esperienze che avvicinano giovinezza e teatro.

Nella *non-scuola* del Teatro delle Albe, per esempio, il filtro drammaturgico resta sempre netto, ragazzi e ragazze parlano di sÃ© ma attraverso i personaggi di Jarry, di Shakespeare o Aristofane e molti altri â??classiciâ?•, trattati perÃ² come compagni di viaggio nella loro adolescenza. Si usano parole scritte secoli prima che alchemicamente si scoprono attualissime, con l'effetto di ridare un'occasione al teatro come connessione fra mondi, dialogo fra antenati nonni padri genitori e giovanissimi, tutti â??viviâ?• a dispetto delle etÃ (Â«Nella *non-scuola* le etÃ sono usurpate. Aristofane puÃ² avere 16 anni, Shakespeare 14, gli adolescenti ben piÃ¹ di 500. Vi sono volti che fanno pensare allâ??antico Egitto, al Tigri e allâ??Eufrate, altri al secolo che non Ã¨ ancora nato. Si ha lâ??etÃ che si finge, non quella che si dimostraÂ». Da Marco Martinelli e Ermanna Montanari, *EtÃ* , in *Abbecedario della non-scuola del Teatro delle Albe*, in allegato a â??Lo stranieroâ?•, VIII, 2004). Anche altre esperienze recenti hanno usato la chiave autobiografica come una â??levaâ?• da riattivare attraverso schemi e strutture drammaturgiche distanti dalle quotidianitÃ biografiche, come nel caso delle tipizzazioni adolescenziali utilizzate dal Collettivo CineticO in <*age*>, diversi â??esemplariâ?• di giovinezza estratti secondo un metodo aleatorio ispirato a John Cage, oppure le suggestioni amorose carveriane e antipsichiatriche scelte per â??fare parlareâ?• i giovani del Teatro delle Ariette nel lavoro *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore?*

Anche in *Futuri Maestri*, come detto, opera una struttura letteraria con molteplici debiti e ispirazioni, a partire dagli â??impuriâ?• majakovskiani di *Mistero Buffo* per toccare suggestioni di *ascese e cadute* di comunitÃ e cittÃ , ispirandosi a Brecht e anche alla sceneggiatura del film pasoliniano mai realizzato *Porno-Teo-Kolossal*, per arrivare infine a suggestioni ariostesche, in cerca di *tutte le cose perdute dall'uomo* sulla terra come Astolfo. Ma questi riferimenti funzionano di piÃ¹ come spunti di una scrittura scenica molteplice e polifonica, un intarsio drammaturgico non esclusivamente letterario dove gli stessi giovani si sono â??dati le paroleâ?• attraverso laboratori di drammaturgia e scrittura, in un processo di disvelamento delle proprie individualitÃ . Come se a contare fossero maggiormente le ragioni del racconto di sÃ© e meno quelle della letteratura, pur presente. Le ragioni dell'educazione, forse.

Futuri Maestri. Ph: Luciano Paselli.

I giovani, i buoni?

Dismessi gli abiti â??grigiâ?•, autobattezzatisi come impuri, i giovani Futuri Maestri si mettono in cammino dandosi come guida Innocenzio, una bambina che entra muta camminando fra due ali di ragazzi e ragazze alzando infine un indice per segnare la via. Quando i percorsi esperienziali e conoscitivi li portano nei pressi del baratro e della perdizione questi giovani sono in grado di â??dire di noâ?•, di rifiutare un mondo adulto di traffici e affarismi, di cinismi paure e risentimenti. Seguono una bambina, il suo candore, dimostrandosi dunque piuttosto maturi e responsabili. All'inferno tre diavolacci e BelzebÃ¹ prima li rapiscono poi cercano di fare affari con loro, nella cittÃ dell'oro vengono invitati a giocare d'azzardo per arraffare case e proprietÃ , speculando sulle disgrazie altrui, nella cittÃ militarizzata (Numanzia) un capetto li richiama all'ordine ma loro sanno come sbeffeggiarlo, spernacchiandolo dopo un'arringa dal sapore trumpiano (Â«renderemo di nuovo grande NumanziaÂ»).

A ben vedere, dunque, questi giovani appaiono disillusi, un atteggiamento che anche i loro corpi sembrano avere introiettato, lontani da movenze che potrebbero forse destrutturare le linearitÃ , le rassicurazioni del teatro, la stabilitÃ di una trama conoscitiva dove si procede in un cammino di conoscenza â??giustoâ?•. Infatti si muovono spesso in gruppo, stanno seduti composti e ascoltano a volte in silenzio, ordinati, cosÃ¬ che quasi quasi viene da simpatizzare con i diavolacci e le loro gestualitÃ storte e sciancate. Pinocchio l'abbecedario aveva finito per venderlo, attratto dalla musica e dalle danze del teatrino, i Futuri Maestri dicono di no ai genitori e non vanno alla lezione di danza, ma di fronte alla scelta fra bene e male sembrano avere le idee chiare.

Eppure al loro interno Ã¨ presente una tensione eversiva, per esempio nelle freddure sbeffeggianti di un ragazzino che si chiede che senso abbia stare a teatro, tanto da sua zia c'era posto e i tortellini li fa buoni per tutti, oppure sul finale quando sempre lui se la prende con il tondo di luce proiettato sul fondale, che rappresenta la luna (Â«Ah beh, si sono sprecati!Â»). Attorno a loro Ã¨ tutto un brulicare di â??cattiviâ?• che creano zone di azione â??viveâ?• sistemando e spostando i praticabili in tutto il palco, come le piattaforme su cui salgono i diavoli all'inferno per mostrare le pene dei Â«nuovi dannatiÂ», stipati lÃ¬ e rei di essere precari, esodati, migranti (ne restano solo le scarpe parlanti, mettendole all'orecchio se ne possono udire le storie, come le conchiglie); o come il plotone di soldati in t-shirt grigia a Numanzia, simili a birilli manovrati dal loro generale e del tutto incapaci di ribellione nonostante la caricaturalitÃ del loro capo, intento a pronunciare prolusioni interrotte da massmediatici Â«Ciaoni!Â».

Futuri Maestri. Ph: Luciano Paselli.

Il conflitto che non c'Ã¨

Se rapportato al contesto sociale e al momento storico di riferimento, *Futuri Maestri* dice e *ci* dice molto dellâ??apparente impossibilitÃ di rappresentazione di un conflitto generazionale, o del conflitto tout court. Scrive lo psicanalista Francesco Stoppa nel suo *La restituzione* che nel rapporto fra giovani e adulti di oggi vige Â«[â?¦] non tanto uno scontro, come ai tempi della contestazione studentesca, ma unâ??indifferenza che, in realtÃ , isola le generazioni lâ??una dallâ??altra. Unâ??indifferenza che tocca lâ??apice [â?¦] quando i genitori (o gli insegnanti) â??istiganoâ?• i giovani, rei di essere troppo accondiscendenti alle mode dominanti, a farsi contestatori, ad attaccare il sistema, come loro, in tempi eroici, avevano saputo fareÂ». Insomma un

vero e proprio Â«doppio messaggio (â??Ti intimo di trasgredireâ?•), che, ancora una volta, rivela uno spasmodico bisogno di controlloÂ».

Il viaggio degli *impuri* Ã¨, almeno nella prima parte dello spettacolo, un percorso di critica che si vorrebbe radicale nei confronti di grandi nodi problematici del presente: migrazione, assenza di solidarietÃ , consumismo, autoritÃ e potereâ?¦ Viene da chiedersi perÃ² a quale livello e con quali parole tale critica Ã¨ portata avanti. Il secondo capitolo di *Futuri Maestri* Ã¨ immerso in unâ??atmosfera grottesca e distopica: i praticabili disposti a passerella, mentre la musica scimmiotta sinistramente suoni da luna-park o sala-giochi e si amalgama con il verde-oro acceso, quasi violento, della scenografia. Â«Venghino, signori, venghino, Ã¨ la cittÃ della cuccagna, dove si vince anche quando si perdeÂ»... gli abitanti della CittÃ dellâ??Oro appaiono allo stesso tempo vittime e carnefici di un â??turboconsumismoâ?• cinico e (auto)fagocitante. Gli esclusi da questo processo sono ridotti a â??corpi su richiestaâ?• che, defraudati di ogni cosa, mettono in vendita i propri sentimenti e la propria nuda fatica. Chi invece si ritrova ai piani alti attua unâ??incessante opera di â??seduzioneâ?•, spingendo a investire, speculare, comprare, a giocare un infinito azzardo economico ed esistenziale. Anche un ragazzo degli impuri viene strattonato a forza dentro una sessione di monopoli ma la sua partecipazione ha ben poco di sincero, rivestendo dal punto di vista drammaturgico piÃ¹ un ruolo di presentazione che di azione. Al termine della scena, Desiderio scioglie lâ??intreccio declamando con orgoglio il rifiuto del gruppo verso il Â«sogno di sciaguraÂ» del consumismo.

Lavoro, precariato, speculazione, addirittura una ragazza dice Â«ci vuol poco. Bisogna centrare il target, assecondare il trend, sfidare il market risk. Cash, bond, spread, pilÂ»â?¦ forte Ã¨ la sensazione che a essere rappresentata sul palco dei problemi del presente Ã¨ in fin dei conti unâ??immagine prettamente *adulta*, filtrata da termini e toni tipici del dibattito dominante quasi a moâ?? di confessione: come dire â?? per tornare a Stoppa â?? Â«ragazzi, ecco dove ha sbagliato la nostra generazione. Ora tocca a voi ribellarvi e smantellare tutto ciÃ²Â».

Risulta infatti difficile pensare a una gioventÃ¹ che non partecipi dei processi di consumo (quando invece ne Ã¨ forse uno dei motori principali), che non subisca in minimo modo la mercificazione degli oggetti e dellâ??immaginario. In alcune prese di posizione dei ragazzi, risolute e senza tentennamenti, sembra mancare allora quella componente di viscerale *curiositÃ* non mediata dallâ??intelletto e dal giudizio, che spinge sÃ¬ a cedere alle cosiddette tentazioni ma Ã¨ anche condizione imprescindibile di qualsiasi impeto di ribellione e desiderio di un â??altroveâ?•.

Il conflitto, lo scontro o perlomeno il rifiuto, evocati allâ??abbrivio delle vicende, paiono disinnescarsi lungo uno sviluppo narrativo che si evolve senza traumi.

Futuri Maestri. Ph: Luciano Paselli.

Tutti fenomeni?

Da Numanzia, perÃ², forse qualcosa inizia a cambiare, la massa compatta ordinata si sposta sui due lati del palco, si nasconde dal plotone, poi sbeffeggia il generale, fino alla cittÃ successiva degli Uccelli, quando una coreografia eseguita a specchio sembra *ridare corpo* anche ai Futuri Maestri, che finalmente possono avere un esempio positivo, qualcosa da imitare e non solo da fuggire. Di fronte a loro l'Upupa sposta un braccio, piega un gomito, gira il torso e i cento ragazzi e ragazze dietro fanno altrettanto, con un gruppo di bambini al loro fianco, uniti nelle rispettive diversitÃ . Finalmente sembra intravvedersi un barlume di quel passaggio generazionale altrimenti impossibile e bloccato, un muro che li ha resi â??pionieriâ?• del loro presente e futuro (usa questa definizione Stefano Laffi, sociologo il cui lavoro ci pare necessario oggi per provare a pensarsi prossimi a chi ha meno di vent'anni).

Andrea Paolucci, uno dei registi del Teatro dell'Argine e di *Futuri Maestri*, racconta che, avendo a che fare con una massa cosÃ¬ vasta ed eterogenea di attori (e scrittori) non professionisti, Ã¨ stata messa in campo *Â«* un'opera di continua mediazioneÂ». Â«Nel momento in cui si andavano a trattare temi controversi, come l'omosessualitÃ o l'immigrazioneÂ» dice il regista *Â«*abbiamo fatto in modo che ogni parola pronunciata sul palco fosse condivisa da tutti. Ecco che allora ci siamo serviti del sostegno di figure educative che potessero letteralmente â??tradurreâ?• la discussione che io avevo magari coi piÃ¹ grandi in una maniera che fosse comprensibile anche ai piÃ¹ giovani e che li rendesse maggiormente consapevoli del senso complessivo dello spettacoloÂ». In sostanza, la scelta operata dall'Argine Ã¨ stata l'imbastimento di una micro (o macro?) agorÃ , un campo di incessante discussione democratica di stampo quasi *habermasiano*. Col limite,

certamente, di smussare ed espungere buona parte dei turbamenti biografici di ciascuno e di eclissare i riferimenti al contesto sociale di partenza, ma con l'indubbio merito di riporre con fermezza nella composizione di un *discorso collettivo* il senso profondo dello stare in scena di ogni partecipante.

A voler essere un filo provocatori, viene in mente uno degli ultimi singoli di Fabri Fibra *Fenomeno*. Nel descrivere la genesi del pezzo, il rapper mette in luce un altro doppio legame del presente: Â«si rimprovera in continuazione ai giovani di stare sempre su internet, di isolarsi attraverso i social e la comunicazione telematica. Allo stesso tempo perÃ² si dice loro che oggigiorno il lavoro ce lo si deve inventare, che occorre appunto fare il â??fenomenoâ?• anche solo per poter campareÂ» (Â«ci dite gli sdraiati, gli sfiorati, gli spaesatiÂ» declama una ragazzina sul palco). Di fronte a un tale diktat verso un'accentuata e quasi indispensabile esposizione del sÃ©, teatralmente scivolosa perchÃ© potrebbe dare adito a un bisogno di partecipazione esclusivamente egoistico, la risposta dell'Argine Ã¨ molto chiara anche e soprattutto da un punto di vista drammaturgico. Â«La naturale tendenza dei ragazzi al protagonismo Ã¨ stata incanalata in un percorso che facesse comprendere loro come l'io dovesse sempre essere messo al servizio del gruppo e dell'obiettivo finale, ovvero di una prova coraleÂ» afferma sempre Paolucci.

In un momento storico in cui si dibatte delle conseguenze indesiderate delle politiche identitarie, in cui l'esaltazione del particolarismo anche e soprattutto in chiave emancipatoria sta mostrando i suoi limiti, lo scommettere sulle ragioni del â??noiâ?• e sulle esigenze di un'armonia scenica che trova forse la sua massima espressione nella scena degli Uccelli, ci sembra un messaggio significativo e per nulla scontato. In particolar modo se rapportato alle relazioni che di volta in volta si sono create con l'ospite della serata. In fondo, le parabole dei vari â??bigâ?• â?? dallo schietto dinamismo di Gabriele Del Grande alla potente sinceritÃ di Yusra Mardino, dalla sciamanica allusivitÃ di Loredana Lipperini al genuino volontarismo di Alessandra Morelli â?? che cosa testimoniano se non la necessitÃ per un â??io debordanteâ?• di confrontarsi con una comunitÃ di appartenenza, di mediare appunto fra la generica istanza di â??emergereâ?• e il mettersi al servizio di una causa che si presuppone come trascendente della propria individualitÃ ?

Futuri Maestri. Ph: Luciano Paselli.

Una microsocietÃ al lato del teatro

Se le tappe conoscitive teatrali individuali ci paiono dunque meno dionisiache di quanto ci aspetteremmo, forse allora dobbiamo riflettere sul nostro sguardo. Siamo noi che vorremmo vedere questi giovani rompere il teatro, spezzare le scenografie, urlare. Eppure non accade, quasi che Innocenzio stia a indicare una via anche per il linguaggio teatrale odierno, una via utile per provare a â??salvarsiâ?•, dunque un teatro non tanto salvato dai ragazzini ma dei ragazzini che si salvano grazie al teatro. Ã? di questa â??funzioneâ?• che abbiamo bisogno, oggi? *Futuri Maestri* sembra abitare l'intersezione fra le domande dell'arte e quella dell'educazione, forse propendendo verso queste ultime ma assumendolo dentro all'arte e al teatro, dunque cercando di ottenere effetti riflessi anche per la scena. In fondo riprendendo una delle questioni che hanno innervato il Novecento teatrale, quella tendenza a costruire linguaggi registici pedagogici che hanno previsto la creazione di â??piccoli mondi alternativiâ?• al mondo fuori, gruppi di persone al lavoro su di sÃ© con l'obiettivo di riformare il vivere comune, dunque la societÃ (ancora prima che il teatro, o al massimo *attraverso il teatro*, come si legge nel fondamentale *Registi pedagoghi e comunitÃ teatrali del Novecento*, di Fabrizio Cruciani).

Futuri Maestri declina a tutti gli effetti una rinnovata tensione pedagogica del teatro, per la quale si fa teatro puntando per prima cosa a un mutamento nel comportamento sociale degli individui che partecipano e che assistono. Riportando eventuali risultati al teatro, spingendo chi guarda a porsi una domanda sul proprio perimetro. Noi che li guardiamo, noi che analizziamo e interpretiamo e proiettiamo le nostre domande critiche educative su questi giovani, cosa stiamo facendo per loro?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO